



L'Identità

Quotidiano indipendente



EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Referendum, Cei e Meloni: la verità sta nel mezzo

La verità come sempre sta nel mezzo: se da un lato abbiamo la Cei che invita ad andare a votare al referendum e dall'altro c'è la maggioranza che invita a disertare le urne, la terza via è quella indicata dalla premier Giorgia Meloni. Per il vicepresidente della Cei, monsignor Francesco Savini, i quesiti interpellano i fedeli come "custodi del bene comune e responsabili della speranza che ci è affidata". Votare al referendum ha a che fare con "la convivenza civile e il modello di società che intendiamo costruire insieme", è il monito di Savini. Dal canto suo, la Meloni spiega che andrà al seggio, in veste di presidente del Consiglio, per rispetto nei confronti dell'istituto referendario. Ma poiché non condivide i quesiti esercita il diritto di non votare. L'astensione è stata professata in passato anche dai partiti di sinistra che oggi gridano all'attentato alla democrazia – è la politica. Ma la verità sta nel mezzo: poiché la Meloni non può essere certa che gli elettori di centrodestra si recherebbero in massa per votare no – che sarebbe cosa buona e giusta –, li invita a non far raggiungere il quorum.

COLLOQUIO TRUMP-XI

Non piange il telefono Usa e Cina: la schiarita sui dazi che fa sperare l'Ue

La partita decisiva è durata novanta minuti e s'è giocata sul filo del telefono: Donald Trump e Xi Jinping sono arrivati a un accordo che apre un capitolo nuovo sulla (grande) guerra dei dazi.

GIOVANNI VASSO

a pagina 2

LE LINEE DEL PNIEC

Transizione energetica La corsa dell'Italia verso l'energia green

L'Italia si trova in una fase cruciale della transizione energetica, con l'obiettivo di decarbonizzare il sistema elettrico entro il 2035, come delineato nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC). Tuttavia, nonostante l'aumento della capacità installata da fonti rinnovabili, c'è qualche ostacolo per questi obiettivi.

VALERIO PETRINI

a pagina 6



di MONICA MISTRETTA

a pagina 4

L'INTERVISTA/ MARIA ELENA BOSCHI

"Oggi a Milano chi vuole che Netanyahu si fermi"



“A Milano diamo voce a chi pensa che Netanyahu si debba fermare. Non solo per salvare la popolazione civile palestinese che ormai è stremata ma perché il suo piano di occupazione di Gaza è folle. Ma questo non vuol dire attaccare Israele o legittimare un'idea sbagliata di responsabilità collettiva degli israeliani o addirittura degli Ebrei. Quello è antisemitismo ed è inaccettabile. I due popoli e due stati, passano anche dallo scioglimento

di Hamas o Israele non potrà essere al sicuro. E ricordiamoci che, piaccia o meno, è l'unico stato democratico dell'area. Ascolteremo anche la testimonianza di Aviva Seigal, rapita insieme al marito da Hamas il 7 ottobre. È un peccato che non ci siano state le condizioni per un'unica manifestazione coi partiti di sinistra ma la loro piattaforma, immutabile, non poteva essere la nostra". Una posizione, quella di Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia Viva alla Camera, inequivocabilmente

GIUSEPPE ARIOLA

segue a pagina 3

IL FUTURO DELL'ITALIA

Il Generale Bertolini "Nato, Brics e Onu non sono la soluzione al dramma dell'Europa"

ANNA GERMONI

a pagina 5



CACCIA E REALI

Re Carlo non spara più. E noi, invece...

NICOLA SANTINI

a pagina 8

La leggerezza è nella nostra natura

Residuo fisso 14 mg/l

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

In Veneto Zaia slegato da Salvini

di IVANO TOLETTINI

Toni rassicuranti, ma fermi. Matteo Salvini vuole consolidare la coalizione di centrodestra ed evitare divisioni, ma difende il “modello Zaia” che anche il sondaggio di Swg premia col 70% dei consensi, il più alto tra i governatori italiani. In collegamento da remoto al convegno organizzato da “La Verità”, il Capitano lancia un chiaro segnale alla coalizione di governo in vista delle elezioni regionali d'autunno. L'enfasi sul “modello Zaia” potrebbe aprire al Doge quale alfiere capolista in tutte le province della Serenissima. Salvini dice che vuole “garantire lo stesso modello, la stessa

squadra e lo stesso equilibrio perché è cosa buona e giusta”, sebbene sia consapevole che Zaia non potrà ricandidarsi. A meno che all'ultima ora la premier Giorgia Meloni non cambi idea: ipotesi ritenuta remota. Ecco perché in Veneto si lavora anche alla lista della Lega senza il nome di Salvini nel simbolo. Sarebbe una Lega-Zaia per un atto di realismo dettato dal consenso di un amministratore di successo. Questo si tradurrebbe in un candidato presidente di FdI: Raffaele Speranzon o Luca De Carlo. Nel frattempo, incombe il possibile rinvio a giudizio della ministra Daniela Santanché, che però

INDAGINI SULLE CAUSE E COMPAGNO INTERROGATO

IL LANCIO NEL VUOTO DALLA CASA IN FIAMME LA FINE DI UNA 48ENNE



di ELEONORA CIAFFOLONI

Fiamme altissime, un boato, vetri in frantumi e poi un corpo che vola dalla finestra. È quello di Sueli Leal Barbosa, una 48enne di origini brasiliane che si è lanciata dal suo appartamento in fiamme, al quarto piano di un palazzo in Viale degli Abruzzi 64, a Milano. Per lei non c'è stato nulla da fare: la sua fuga dall'incendio che era divampato in casa l'ha portata alla morte. Nonostante i soccorsi e il trasporto in ospedale, la donna non è riuscita a superare la notte ed è morta poche ore dopo l'estremo gesto.

Per capire cosa è successo davvero all'interno dell'appartamento milanese, sono al lavoro gli inquirenti che hanno già eseguito nella giornata di ieri il sopralluogo nei pressi e dentro quello che rimane dell'abitazione: da accertare, le cause del rogo e l'ipotesi di dolo. Intanto dai primi racconti e dalle testimonianze raccolte sul posto, è emerso che l'incendio ha avuto inizio nella tarda serata di mercoledì 4 giugno, con le fiamme che si sono propagate fino all'arrivo dei Vigili del Fuoco attorno a mezzanotte e trenta, allertati dal vicinato. Nell'appartamento, oltre alla vittima, viveva suo figlio di dieci anni e il compagno, un connazionale di 45 anni. Il bambino e l'uomo non erano presenti in casa al momento dell'incendio: all'arrivo dei soccorritori e dei pompieri, il 45enne è stato trovato in un bar adiacente la palazzina “in condizioni alterate”.

Sia per la conoscenza della vittima, sia per un suo possibile coinvolgimento nella vicenda, l'uomo è stato portato in questura e lì è stato interrogato dagli inquirenti. C'è da chiarire, perché la porta dell'appartamento era stata chiusa dall'esterno e anche da cosa sia partito il rogo che ha devastato la casa e di conseguenza costretto la donna a lanciarsi nel vuoto. Per ricostruire gli ultimi momenti, gli investigatori hanno sentito in questura oltre al convivente, anche i vicini della donna. Ma non solo: secondo indiscrezioni dei soccorritori giunti sul posto, alcuni testimoni avrebbero raccontato di una lite tra i due. Il compagno di Sueli Leal Barbosa “era molto ossessivo” racconta un amico di Sueli Leal Barbosa. “Non è una buona persona. Lei era innamorata, ma litigavano spesso” rincalza un'altra amica della vittima, giunta sotto la casa andata in fiamme. Gli inquirenti indagano e il compagno della vittima rimane osservato speciale.

Non piange il telefono: Usa e Cina si parlano La schiarita sui dazi fa sperare anche l'Ue

di GIOVANNI VASSO

La partita decisiva è durata novanta minuti e s'è giocata sul filo del telefono: Donald Trump e Xi Jinping sono arrivati a un accordo che apre un capitolo nuovo sulla (grande) guerra dei dazi. La chiamata, a cui Pechino ha ribadito di aver risposto dietro insistenze americane, può rappresentare uno spartiacque decisivo capace di incanalare la vicenda tariffaria lungo una conclusione. Il presidente Usa, che ha sempre spesso parole positive per Xi, ha riferito di aver ricevuto dal leader asiatico l'invito a recarsi in Cina. Molto più che una semplice cortesia istituzionale, specialmente per chi conosce i complessi rituali della diplomazia asiatica. Xi, durante la telefonata, ha utilizzato la metafora della nave per descrivere le relazioni tra Washington e Pechino sottolineando che la Cina è prontissima a trattare ma che “resterà salda sui principi”. Tra questi, oltre alla lotta al protezionismo di cui il socialismo di mercato cinese s'è fatto alfiere negli ultimi mesi, c'è anche la questione Taiwan. Che, dal punto di vista commerciale e politico non è di certo secondaria, anzi. The Don, che invece è molto più spiccio di modi, ha urlato su Truth la sua soddisfazione: “La chiamata con il presi-

Dopo la chiamata con Xi, Trump ha accolto a Washington il cancelliere tedesco Merz a cui ha promesso che ci sarà “un buon accordo”



dente Xi è stata molto buona e s'è conclusa in modo molto positivo per entrambi i Paesi”. Quindi ha ventilato una sorta di tregua sulle terre rare affermando che “non ci dovrebbero essere più dubbi a riguardo” aggiungendo che “i nostri rispettivi team si incontreranno a breve, in un luogo da determinare”. La

parola, quindi, passa ai negoziatori: la parte americana schiererà il segretario al Tesoro Scott Bessent, il segretario al Commercio Howard Lutnick e l'ambasciatore per il Commercio Jamieson Greer mentre quella cinese sarà guidata da Li Chenggang, in carica da poco più di un mese e mezzo dopo aver sostituito

IL GIOVANE MORTO IN ALGERIA

Tajani chiede di far luce su Alex Bonucci Convocato il console

di MICHEL EMI MARITATO

Il 4 gennaio 2021, Alex Bonucci, giovane tecnico italiano di 25 anni originario di Nonantola (Modena), ha perso la vita in circostanze tragiche mentre si trovava in Algeria per lavoro. Secondo le prime ricostruzioni, il ragazzo sarebbe stato folgorato da un cavo elettrico scoperto, collocato nei pressi della piscina dell'hotel dove soggiornava. Una morte assurda e ancora oggi, a oltre quattro anni di distanza, avvolta dal mistero e dall'indifferenza giudiziaria. Le autorità algerine, in due gradi di giudizio, hanno assolto il legale rappresentante dell'hotel, negando qualsiasi responsabilità oggettiva nella morte di Alex. La famiglia Bonucci ha però deciso di non arrendersi e ha presentato

ricorso alla Corte di Cassazione algerina, nel tentativo disperato di ottenere giustizia per un figlio strappato alla vita in modo crudele. A rendere la vicenda ancora più dolorosa sono le gravi incongruenze emerse durante le indagini: la salma di Alex è tornata in Italia priva del cuore e del polmone destro, trattenuti dalle autorità locali per presunti accertamenti mai notificati ufficialmente. A oggi, quegli organi non sono ancora stati restituiti, alimentando la rabbia e il dolore della madre, Barbara Degli Esposti, che da allora ha avviato una battaglia senza sosta per ottenere verità, trasparenza e giustizia. In questa lotta, finalmente qualcosa si muove anche sul

potrebbe aprire alla successione proprio di Zaia. I giochi sono in piena evoluzione. In una fase in cui le trattative sulle candidature si stanno rivelando complesse in diverse regioni, Salvini eleva il Veneto a simbolo del "buon governo" e stabilità. Al tempo stesso, l'urgenza richiamata dal leader leghista ("ogni giorno che passa è un giorno perso") sembra voler accelerare decisioni per la Toscana, Campania, Puglia, mentre nelle Marche ribadisce che "abbiamo un bravo governatore che va riconfermato". Decisioni che tardano ad arrivare per logiche di partito, veti incrociati o mancanza di profili forti. Per Salvini

nessuna sfida è persa in partenza, rilanciando un centrodestra competitivo anche nelle regioni storicamente ostili. La sua preoccupazione è evidente: evitare spaccature ed improvvisazioni che possano compromettere risultati in un turno elettorale cruciale. Salvini sceglie il Veneto come esempio di efficienza amministrativa e come terreno su cui riaffermare la centralità del pragmatismo rispetto alle tensioni politiche. Ma dietro le parole rassicuranti, il messaggio è netto: chi mette in discussione i governi regionali consolidati, mette a rischio la compattezza del centrodestra.



Matteo Salvini (© Ansa Foto)

Wang Shouwen. Al termine del loro lavoro, e se tutto filerà per il verso giusto, Xi e Trump si scambieranno visite di Stato suggellando l'accordo. Intanto Donald Trump, dopo la telefonata con Pechino, ha aperto le porte della Casa Bianca al cancelliere tedesco Friedrich Merz. Sarà stata la comune passione per il golf, o forse il fatto che Merz gli abbia portato fino a Washington il certificato di nascita del nonno, herr Friedrich Trump, classe 1869, nato a Kallstadt, ma Trump ha scherzato sul D-day ("non fu un grande giorno per voi") riconoscendo all'interlocutore di essere "un tipo tosto" ma col quale occorre trattare: "Avremo un buon accordo con la Germania". Due indizi non fanno una prova, per carità. Ma a Bruxelles, adesso, c'è chi finalmente inizia a respirare. L'ottimismo, che si era già fatto strada nei giorni scorsi, inizia a illuminare le giornate delle negoziazioni. E spinge la Bce a ipotizzare la fine del percorso di tagli ai tassi inaugurato nei mesi scorsi e che, ieri, s'è concretizzato con un ulteriore sforbiciata di 25 punti base che hanno portato il tasso per i depositi al 2%. Come nel febbraio '23. Una notizia che aveva spinto le borse europee, fino a quel momento caute, a concedersi un attimo di entusiasmo. Che, però, è stato momentaneamente smorzato dalle parole di Christine Lagarde: "Con il taglio odierno, al livello attuale dei tassi di interesse, riteniamo di essere in una buona posizione per affrontare le condizioni di incertezza che si presenteranno. Quindi siamo ben posizionati per affrontare tali circostanze". Tradotto: non aspettatevi altri tagli. Almeno per adesso. La reazione sui mercati non s'è fatta attendere e l'Europa ha chiuso contrastata: Milano +0,7 ma Parigi cala: -0,18. Per Lagarde, che ha smentito le voci di dimissioni, ha ribadito che "siamo alla fine di un ciclo di politica monetaria che stava rispondendo a shock composti, incluso il Covid, la guerra in Ucraina e la crisi energetica e penso che ci siamo comportati in modo decente". Ma le conseguenze ci saranno, eccome. I tassi non caleranno più del 2%, così come ci si attendeva al tempo dei picchi rigoristi del ciclo. I dazi, alla fine, ci saranno anche se le tariffe saranno inferiori rispetto alle stangate minacciate da Trump. Ma se la Bce non sconta, vuol dire che l'incertezza, almeno quella, sta per finire.

L'INTERVISTA/ MARIA ELENA BOSCHI

"Il piano di occupazione di Gaza è folle. Meloni e Tajani si limitano a proporre gli aiuti umanitari"

di GIUSEPPE ARIOLA

Segue dalla prima.

"Senza nessuna polemica - aggiunge - è legittimo che ci possano essere sensibilità diverse pur partendo tutti dalla prospettiva dei due popoli in due stati".

Il centrodestra invece diserterà entrambe le iniziative, pur criticando Netanyahu per quanto accade a Gaza. Cosa ne pensa?

"Le critiche del governo a Netanyahu sono state molto blande, il minimo sindacale. Anche Trump è stato più netto di loro. Ma soprattutto manca un'idea politica: Meloni e Tajani, al di là del sostegno umanitario, cosa propongono? Noi su questo non abbiamo fatto sconti al Governo e capisco che non partecipino alla nostra iniziativa, anche se le porte sono aperte per tutti. Ma il punto è che chi è al governo ha la responsabilità di fare proposte più che partecipare a iniziative".

Invece sulla tragedia in corso nella Striscia l'anima terzopolista sembra aver ritrovato l'unità. La pace durerà?

"L'unica pace che conta è quella che va costruita a Gaza. E sembra allontanarsi sempre più purtroppo. Da parte nostra nessuna guerra a Calenda. Il nostro obiettivo è creare la coalizione più ampia possibile per battere Meloni e mi pare normale lavorare anche con Azione con cui sono più i punti che ci uniscono che quelli che ci dividono. Su temi così importanti nessun personalismo. Peraltro all'iniziativa ci saranno anche amici di altri partiti che condividono lo spirito dell'iniziativa. Dalle crisi internazionali, al problema enorme dei dazi per le nostre imprese, sino al rischio povertà per le famiglie italiane, abbiamo il dovere di costruire una alternativa a questo go-



verno incapace di risolvere i problemi e mettere un freno a Meloni e Mantovano che ogni giorno di più si prendono pieni poteri".

Italia Viva e Azione confermano di avere una visione comune, lo si è visto anche con le critiche, sia per il metodo che nel merito, al decreto Sicurezza.....

"Quel decreto è una vergogna. E noi di Italia Viva lo abbiamo detto a viso aperto. Non solo il governo ha umiliato il parlamento sostituendo un dl ad una legge dopo mesi e mesi di lavoro tra Camera e Senato,

ma hanno anche usato tagliola e fiducia, non dandoci la possibilità di discutere le norme, figuriamoci modificarle. Il merito però è anche peggio. Tra le varie cose, autorizzano - su mandato di Meloni - i servizi segreti a costituire impunemente associazioni terroristiche ed eversive. Nel Paese di Gladio e della P2, ci rendiamo conto? Puniscono in modo assurdo chi protesta pacificamente senza alcuna violenza, mandano in carcere bambini con meno di tre anni. Sono queste le emergenze sicurezza per le ragazze che hanno paura a prendere un treno di sera o per un anziano che in certe zone ha paura a tornare per le rapine? Investano di più sulle forze dell'ordine se vogliono garantire la sicurezza e facciano tornare nelle strade italiane i 500 agenti che da mesi sono in Albania e vigilare su centri migranti vuoti per alimentare la propaganda meloniana. E smettano di tagliare risorse ai comuni perché la sicurezza si garantisce anche con biblioteche e teatri aperti la notte, illuminazione pubblica. Un euro in sicurezza un euro in cultura, come fatto con il governo Renzi".

C'è la possibilità far confluire gli altri partiti di opposizione sul metodo Silvia Salis anche a livello nazionale o prevarranno ancora personalismi e distinguo, soprattutto tra i 5 Stelle?

"Genova deve essere il modello. Questa volta abbiamo vinto perché avevamo un'ottima candidata ma anche perché eravamo tutti insieme. E noi siamo stati decisivi. Pochi mesi fa il veto del Movimento 5 Stelle su di noi aveva regalato la regione al centrodestra. Sul piano nazionale vale lo stesso principio. E di fronte ad un governo incapace e pericoloso abbiamo il dovere di provarci".



fronte politico. Il Ministro degli Esteri Antonio Tajani è sceso in campo in prima persona, manifestando un deciso cambio di passo nella gestione del caso. Dopo l'interrogazione parlamentare presentata alla Camera dalla deputata Stefania Ascari (M5S), Tajani ha convocato con urgenza il console alla Farnesina per affrontare la questione e ha annunciato un pressing serrato sull'Algeria per ottenere risposte chiare e immediate. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha dichiarato di seguire con attenzione la vicenda e ha ribadito la richiesta ufficiale alle autorità algerine: restituire gli organi mancanti e chiarire una volta per tutte le responsabilità di quanto accaduto. Una svolta che segna un

punto di rottura rispetto all'immobilismo del passato. "La giustizia per Alex segnerà il passo per una nuova proposta di legge sulla tutela degli italiani morti all'estero. Niente e nessuno mi fermerà", afferma con determinazione Barbara Degli Esposti, che nel frattempo ha organizzato conferenze stampa, partecipato a manifestazioni e incontrato numerosi rappresentanti istituzionali, trasformando il suo dolore in impegno civico. La tragedia di Alex Bonucchi resta una ferita aperta. Ma il cambio di passo voluto da Tajani apre uno spiraglio di speranza affinché il sacrificio di questo giovane italiano non venga dimenticato e possa servire a rafforzare la tutela dei nostri connazionali nel mondo.

COLPITO UN OSPEDALE

COSÌ ISRAELE
STA SILENZIANDO
I GIORNALISTI
NELLA STRISCIA

di ERNESTO FERRANTE

Tre giornalisti hanno perso la vita e altri quattro colleghi sono rimasti feriti nell'attacco israeliano con un drone contro l'ospedale Al-Ahli di Gaza City. Tra loro, Ismail Badah e Sulaiman Haja che lavoravano per Palestine Today. È l'ottava volta che il centro ospedaliero viene colpito dall'esercito di Israele dall'inizio della guerra. Il numero totale delle vittime è salito a 54.677, quello dei feriti a 125.530. Sono 225 i giornalisti e gli operatori dei media rimasti uccisi nei raid dello Stato ebraico dal 7 ottobre 2023. Lo ha denunciato il Sindacato dei giornalisti palestinesi parlando di "una guerra più ampia contro il giornalismo e un tentativo di sopprimere la verità". La Francia deciderà nei prossimi giorni se adottare misure più severe contro Israele, ha dichiarato il presidente francese Emmanuel Macron. I portuali dello scalo di Marsiglia-Fos si sono rifiutati di caricare componenti militari destinati a Tel Aviv. Nel mirino, 19 pallet di parti per mitragliatrici prodotte dall'azienda Eurolinks. La decisione è stata sostenuta dalla segretaria generale del sindacato Cgt, Sophie Binet, che ha chiesto al governo di "bloccare immediatamente" le consegne di armi agli israeliani. Il capo dello Stato italiano ha usato parole forti contro l'orrore. "Le popolazioni civili sono vittime di conflitti armati senza regole e senza misura, in aperta violazione del diritto internazionale umanitario", ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato al presidente della Società Italiana di Diritto Internazionale e di Diritto dell'Unione Europea.

di MONICA MISTRETTA

“Per Hamas la vita dei palestinesi non ha alcun valore, mentre per Netanyahu la liberazione degli ostaggi e le loro famiglie non sono la priorità. Ecco perché la guerra a Gaza continua”. A pronunciare queste parole non è un attivista per la pace, ma Ely Karmon, ricercatore senior presso l'Istituto Internazionale per l'Antiterrorismo di Herzliya, in Israele. Promotore della Coalition for Regional Security, l'iniziativa di pace che raccoglie oltre 100 figure dell'establishment israeliano nella difesa, la diplomazia, il mondo accademico e la società civile, Karmon non nasconde la sua frustrazione per una guerra di cui ancora non si intravedono gli orizzonti. Intanto, la popolazione palestinese, ammassata a Sud di Gaza City, è priva di tutto. Due giorni fa la Gaza Humanitarian Foundation, l'organizzazione a guida americana e israeliana che sta distribuendo gli aiuti nel Sud della Striscia, ha sospeso tutte le sue attività a causa delle numerose vittime tra i civili, uccisi dai proiettili mentre cercavano di raggiungere i pacchi alimentari nei centri intorno a Rafah. I pochi canali di distribuzione dell'Onu che ancora funzionano, sono preda di assalti e furti quotidiani. Jonathan Whittall, che coordina gli aiuti dell'Onu nei territori palestinesi, ha accusato Israele di ritardare con inutili lungaggini burocratiche il passaggio degli aiuti dal valico di Kerem Shalom. A complicare la situazione, nella giornata di ieri un sindacato vicino ad Hamas che rappresenta i camionisti addetti al trasporto degli aiuti umanitari, ha indetto uno sciopero per protestare contro i recenti furti e assalti ai convogli da parte di imprecisati gruppi armati. Una guerra nella guerra in cui si decide chi avrà il controllo della popolazione di Gaza, bisognosa di cibo e acqua. Sull'altro lato del confine, gli israeliani, stanchi dello stallo nella liberazione degli ostaggi, due giorni fa hanno organizzato una marcia di protesta contro il governo Netanyahu. Il corteo partirà da Tel Aviv e raggiungerà oggi il confine con la Striscia di Gaza.

Cosa sta succedendo in queste ore con gli aiuti umanitari nel sud della Striscia?

“Purtroppo, la gente non sempre ha seguito i corridoi di passaggio prestabiliti per raggiungere i centri della Gaza Humanitarian Foundation, gestiti direttamente da contractor statunitensi. Molti sono usciti dalle rotte indicate, avvicinandosi così alle postazioni dei soldati israeliani, collocate a circa 500 o 600 metri di distanza dai punti di distribuzione degli aiuti alimentari. Non conoscendo le intenzioni dei palestinesi che si trovavano improvvisamente davanti, i soldati israeliani sparavano. Va detto che gli uomini di Hamas sono contrari alla concentrazione di tutti gli aiuti nelle mani della Gaza Humanitarian Foundation. Sanno che questo per loro significa perdere il controllo politico sulla popolazione di Gaza. Per questo, hanno allestito posti di blocco in cui sparano contro la loro stessa gente mentre si dirige verso i siti di distribuzione delle derrate”.

Perché è stata presa la decisione di concentrare gli aiuti nel Sud della Striscia?

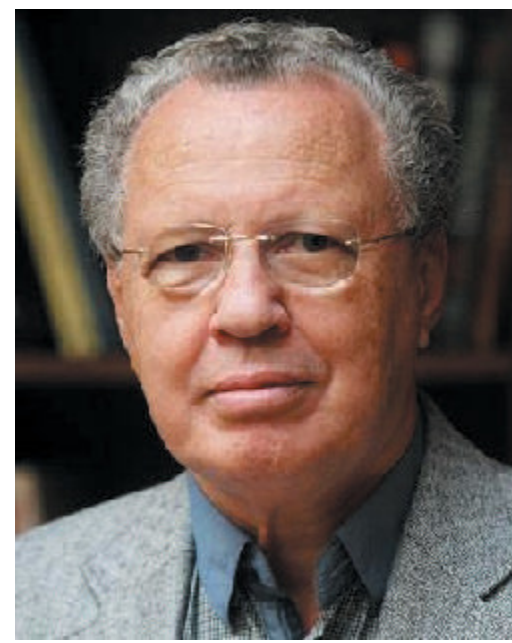
L'INTERVISTA/ ELY KARMON, INTELLIGENCE ISRAELE

Israele Vs Gaza
una guerra
senza orizzonti

“Prima di tutto, perché Hamas si appropriava sistematicamente degli aiuti umanitari, ridistribuendoli alla propria gente o rivendendoli a prezzi incredibilmente elevati alla popolazione civile. Tutti sapevano che erano i camion degli uomini di Hamas a distribuire gli aiuti, secondo i loro criteri. L'iniziativa della Gaza Humanitarian Foundation è stata avviata per togliere all'organizzazione terroristica palestinese il controllo sulla distribuzione degli alimenti e quindi anche il controllo politico sulla popolazione. L'obiettivo è quello di espandere i centri di aiuto al più presto anche nel nord della Striscia. Prima, però, occorrerà che terminino almeno gli scontri intorno a Jabalia”.

Dopo gli omicidi che hanno decimato la leadership di Hamas, cosa resta dell'organizzazione palestinese a Gaza?

“Gli omicidi mirati non hanno cambiato un granché. I soldi che Hamas ha guadagnato con la vendita degli aiuti umanitari sono stati tutti reinvestiti per reclutare giovani leve e acquistare armi. I tunnel sono ancora operativi sotto le case distrutte dei palestinesi e ben riforniti di ogni genere di armi. I soldati israeliani continuano a morire per le imboscate e le mine sparse sul territorio al Nord. Semmai, stiamo assistendo alla scomparsa di un potere militare centrale. Hamas a Gaza si sta spaccando in tante fazioni indipendenti, con a capo personaggi di basso livello. E questo non è certo un bene: sarà sempre più difficile trovare un canale di dialogo con l'organizzazione, sia per gli americani che per gli israeliani. Inutile dire che questa nuova dinamica allontana ancora di più la possibilità di liberazione degli ostaggi che restano ancora nelle mani di Hamas. La gente e l'esercito israeliano hanno un solo desiderio comune: liberare gli ostaggi e porre termine alla guerra. Sono il governo Netanyahu e i radicali della destra religiosa a voler andare fino in fondo per seguire il folle piano di Trump, che prevede l'evacuazione di tutta la popolazione palestinese da Gaza. L'ultimo ostaggio liberato da Gaza, un americano rilasciato grazie a un accordo diretto tra Hamas e gli Stati Uniti, ha raccontato di essere stato più volte sotto i bombardamenti israeliani. Chi vuole continuare la guerra, non si preoccupa per nulla della vita degli ostaggi”.

**Ci sono palestinesi che stanno cercando di scappare attraverso il valico di Rafah e mettersi in salvo in Egitto? Sono successi episodi di questo genere?**

“Ci sono diversi palestinesi che stanno cercando di passare il valico e ottenere il visto per l'Egitto. Si tratta di persone con una preparazione professionale, come medici, infermieri e ingegneri. Il problema è che l'Egitto non li vuole: ha già abbastanza problemi in casa con la Fratellanza Musulmana, di cui Hamas fa parte. L'Egitto si sta preparando soprattutto a un altro momento decisivo: quello in cui le sue imprese costruttrici riceveranno i soldi della Lega Araba e dell'Arabia Saudita per la ricostruzione di Gaza. Saranno affari ultramilionari. E non mi sorprenderebbe sapere che a beneficiarne sarà anche la leadership milionaria di Hamas in Qatar e Turchia. Per ironia della sorte, i palestinesi con una formazione universitaria, in cerca di un futuro, preferiscono venire in Israele. Qui vengono accolti sotto la supervisione della sicurezza interna, per poi essere mandati in paesi terzi, come il Canada. È una delle poche vie di uscita per chi è intrappolato nell'inferno di Gaza”.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



di ANNA GERMONI

“Non credo che il prossimo Summit Nato porterà grandi novità, mancando una guida chiara da parte statunitense ed apparendo velleitarie le avances francesi, britanniche e tedesche, espressioni di realtà che sono gusci vuoti senza il contributo militare di Washington”. Il generale Marco Bertolini a *L'Identità*.

Thomas Massie, deputato repubblicano Usa ha detto: “Ora stop agli aiuti militari americani a Israele”. Cosa pensa?

È il segno che le stragi e le distruzioni a Gaza come reazione all'attacco del 7 ottobre e le violenze nei confronti dei palestinesi anche in Cisgiordania hanno raggiunto un livello tale da far prendere le distanze anche a molti dei più filo sionisti.

Netanyahu contro tutti?

Ci sono posizioni critiche verso Netanyahu, come se il disastro di Gaza fosse dovuto alle scelte scellerate del politico di turno e non trovasse innesco in un sentimento diffuso tra la popolazione israeliana, come registrato da molti sondaggi di opinione. Ma è evidente la rottura con la quale le nostre élites politiche esprimevano il loro tradizionale doppio standard, non prendendo posizione nei confronti di Israele, pur essendo tutt'altro che restie a esprimere indignata intransigenza nei confronti della Russia in Ucraina. La guerra in Europa è “simmetrica”, tra eserciti moderni. A Gaza “asimmetrica”: forze armate di taglio occidentale, con armamenti efficientissimi e devastanti combattono miliziani dotati di armamento leggero. In questo contesto, anche a causa dell'elevata urbanizzazione, le vittime civili non rappresentano più un “incidente” ma una costante, utile a fare pressione con la prospettiva di un annichilimento totale della popolazione locale costretta a scegliere tra la morte e l'esilio perpetuo.

1982, Beirut fu colpita per 14 ore da raid israeliani. Reagan furioso chiamò Begin: “È un olocausto”. Cessò il fuoco.

Reagan osò pronunciare l'impronunciabile. In ogni caso, se anche riuscì a far interrompere gli interventi su Beirut non modificò più di tanto la situazione dei “due popoli” e l'atteggiamento di Israele. Gli attacchi sono proseguiti in Libano negli anni seguenti, contro Hezbollah e continuati in Siria durante la guerra che dal 2014 ha visto contrapposto il governo del presidente Assad ad Al Qaida e all'Isis. Si sono alternati alla Casa Bianca democratici e repubblicani. Ciò non ha impedito in Siria un nuovo “Presidente”, che era un capo terrorista di Hayat Tahrir al Sham, la derivata siriana di Al Qaida. Ha messo giacca e cravatta, spuntato la barba diventando presidente democratico della nuova Siria “libera, per stringere patti di cooperazione in un'area di interesse strategico mondiale. E non è migliorata la situazione dei Palestinesi, tra quelli confinati a Gaza e in Cisgiordania. Senza dimenticare la diaspora nei campi profughi in Libano.



PARLA IL GENERALE MARCO BERTOLINI

“Nato, Brics e Onu non sono la soluzione per l'Europa”

Perché Trump non ferma Netanyahu?

Quand'anche Trump non si ponga il problema di “fermare” Netanyahu per ragioni umanitarie, penso sia comunque intralciato nei suoi programmi di politica internazionale da una ostinazione di quest'ultimo che è imbarazzante per chi vorrebbe proporsi come il “pacificatore” mondiale. Anche perché la liberazione degli ostaggi israeliani disseminati in tutto il territorio non è raggiungibile spianando palazzi e ospedali, con uccisioni indiscriminate, gettando nel terrore la popolazione locale, o con una carestia indotta che li faccia arrendere letteralmente per fame, che servono solo a perpetrare, ingigantire odio destinato nelle generazioni future, come quello negli anni '30 tra Ucraini e comunisti russi con l'Holodomor.

Summit Nato a breve.

La Nato è in crisi esistenziale. L'aveva sfiorata quando con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e l'implosione del Patto di Varsavia e dell'URSS, venne a mancare, almeno ufficialmente, il nemico che ne giustificava l'esistenza. Da allora, ha implicitamente modificato la sua natura da alleanza difensiva ad al-

leanza di Paesi “virtuosi” impegnati ad esportare il bene più importante dell'Occidente, la democrazia, al resto del mondo.

Umanitarismo?

Filantropia in nome della “globalizzazione”. Come a non voler riconoscere che le coscienze si dividono su basi etniche, religiose, linguistiche, storiche, e non semplicemente politiche come da noi. L'Occidente questa realtà non vuole accettarla. Così, per un pregiudizio che è più razzista del razzismo imputato agli altri, ha creato due o tre Libie al posto della prima originale. Ha perso vent'anni con innumerevoli vittime e caduti in Afghanistan. Ha diviso i Balcani in staterelli in perenne conflitto tra di loro e ha lasciato distruggere un paese moderno ed estremamente ben disposto nei confronti dei Cristiani come la Siria.

In sostanza.

Inanità e inutilità di questa missione messianica. Mentre gli Usa dimostrano un crescente raffreddamento nei confronti dell'Alleanza, molti paesi trovano maggiori difficoltà a convincere i propri elettori della bontà delle scelte fatte, fino al punto di non esitare a tacitarli con le buone o con le cattive: Francia,

Romania, Repubblica Ceca, Ungheria ce lo ricordano nelle cronache politiche quotidiane. Il prossimo Summit Nato non porterà novità, mancando una guida chiara da parte Usa e apparendo velleitarie le avances francesi, britanniche e tedesche, espressioni di realtà che sono gusci vuoti senza il contributo militare di Washington.

Putin-Xi sono per l'Onu, Brics e l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, cosiddetta “Nato asiatica”. Nuovo ordine mondiale?

Sì. Certamente, si sta rafforzando una saldatura di interessi tra Russia e Cina, grazie all'ostracizzazione della prima da parte occidentale, col bel risultato di avere ottenuto una crisi nei rifornimenti energetici del continente che pagheremo cara.

Cisarà la “Nato asiatica”?

No, ma i rapporti nella parte orientale del continente euroasiatico sono destinati a potenziarsi, in attesa che anche la parte occidentale possa seguire. I tempi per una completa riappacificazione Russia-Europa richiederà tempi lunghi e un completo ricambio delle classi dirigenti del vecchio continente, responsabili di avere avvelenato i pozzi con una retorica bellicista difficile da dimenticare. O con un completo ricambio della classe dirigente russa, non ipotizzabile a meno di una devastante sconfitta sul campo ucraino, per ora tutt'altro che prevedibile.

Trump-Putin: Europa tra realismo e sfiducia. Quale strategia?

La guerra in Ucraina sta premiando la Russia, a prescindere da quello che è l'approccio Usa. Trump sembra condividere con Putin una visione multipolare dell'equilibrio mondiale, che rende controproducente il messianismo evidenziato dai dem Usa, per i quali non ha dignità di interlocutore chi non condivide i nostri “valori”, ridotti alla sola etichetta di democrazia di tipo occidentale. Ci siamo tagliati i ponti dietro le spalle rinunciando al realismo delle classi politiche della vituperata ma rimpianata prima repubblica e ingaggiando la Russia in un muro contro muro che, contraddicendo la nostra autoreferenziale tolleranza, ha mandato all'aria manifestazioni culturali, artistiche e sportive che coinvolgevano “i Russi” in quanto tali. Ora Trump ha preso atto della realtà. Zelensky non sa rassegnarsi a questo cambio di paradigma, spalleggiato da alcuni leader europei che vedono a rischio le ragioni alla base della loro stessa permanenza al potere. Insomma, finché c'è guerra c'è speranza, pare. Almeno per loro.

Nato o Brics?

Né Nato, né Brics, né Onu sono la soluzione al dramma epocale che stiamo affrontando soprattutto in Europa: non è cedendo sovranità a un organismo sovrastante (l'EU) che ci indichi dal suo alto scranno quali sono gli interessi e i valori che dovremmo difendere con la nostra vita che vedremo la fine delle contese. Al contrario, un rafforzamento delle sovranità nazionali, credo sia essenziale per tutelare le peculiarità e la dignità di tutti per impedire che una alleanza transatlantica, europea o finanche eurasiatica impegni i nostri figli per cause a noi estranee. E' già successo.

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it

Iea: Investimenti mai così alti

**“LA NUOVA ERA
DELL'ELETTRICITÀ”
IL MONDO HA
FAME D'ENERGIA**

di GIOVANNI VASSO

Siamo all'alba di una “nuova era dell'elettricità”. In cui gli Stati (e le aziende) investono con non mai nell'energia. Ma, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, c'è il rischio che le reti non riescano a tenere il passo. Il report Iea rivela che, quest'anno, gli investimenti nel comparto energetico, su scala globale, saliranno alla cifra astronomica di 3.300 miliardi di dollari. Gran parte di questa cifra, stimata in circa 2.200 miliardi, sarà investita per l'energia pulita: rinnovabili, nucleari, stoccaggio, reti, efficienza e combustibili a bassa emissione. Il resto, e cioè la pur ragguardevole somma di 1.100 miliardi, sarà destinata agli investimenti nell'ambito del petrolio, gas naturale e carbone. Già, perché se l'Occidente guarda con sempre maggiore interesse all'atomo (Meta, nei giorni scorsi, ha ufficializzato l'intesa ventennale con Constellation Energy per l'acquisto di energia nucleare grazie a cui alimentare l'Ai), in Oriente il carbone continua a rappresentare una soluzione sempre più praticata. La Cina, riferisce Iea, ha avviato la costruzione di quasi 100 gigawatt di nuove centrali a carbone, “portando le autorizzazioni globali per impianti a carbone al livello più alto dal 2015”. C'è, però, un rovescio della medaglia a cui guardare con attenzione. Il problema delle reti o, meglio, degli scarsi investimenti sulla sicurezza elettrica pari a soli 400 miliardi di dollari all'anno che “non riescono a tenere il passo con la spesa complessiva per la produzione e l'elettrificazione”.

TRANSIZIONE ENERGETICA/ DECARBONIZZARE IL SISTEMA ELETTRICO

La corsa dell'Italia verso l'energia green

di VALERIO PETRINI

L'Italia si trova in una fase cruciale della transizione energetica, con l'obiettivo di decarbonizzare il sistema elettrico entro il 2035, come delineato nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC). Tuttavia, nonostante l'aumento della capacità installata da fonti rinnovabili, la loro natura intermittente e la lentezza nell'autorizzazione di nuovi impianti stanno ostacolando il raggiungimento di questi obiettivi. Nel 2024, l'Italia ha registrato un consumo di energia elettrica pari a 312,3 miliardi di kWh (312,3 TWh); Per il 2035, anno della svolta, è previsto un fabbisogno di circa 400 TWh. Le fonti rinnovabili (Idroelettrico, solare e eolico) hanno coperto il 41,2% della domanda elettrica nazionale, segnando un record storico grazie soprattutto alla crescita della produzione idroelettrica e fotovoltaica. In ogni caso va sempre considerato che installare impianti di produzione basati su fonti rinnovabili comporta problemi aggiuntivi non indifferenti; la produzione di energia da solare e eolico senza adeguate misure di supporto (sistemi di accumulo adeguati e rete elettrica flessibile), è alquanto rischiosa (Spagna docet). Al 31 dicembre 2024, sulla base dei dati riportati nel Rapporto Adeguatezza 2024 di Terna, la capacità totale di accumulo è di circa 65 GWh, ottenuta per la maggior parte impiegando impianti di pompaggio. Entro il 2035, sempre secondo Terna, la capacità di accumulo complessiva in Italia dovrà raggiungere il valore di circa 174 GWh. L'incremento di capacità sarà ottenuto prevalentemente mediante accumulatori elettrochimici. Oltre agli accumulatori, Terna ha anche previsto un significativo potenziamento della rete di trasmissione. In questo modo, certamente costoso, la produzione di energia rinnovabile potrà crescere in modo sicuro.

L'approccio complessivo è chiaro e basato sui seguenti punti: decarbonizzare, ridurre la dipendenza dall'estero, ricorrere alle rinnovabili utilizzando spazi ovunque disponibili, stabilizzare il sistema elettrico con potenti impianti di accumulo, migliorare il trasporto dell'energia dai luoghi di produzione ai luoghi di maggiore consumo (Nord Italia). In questo contesto si parla anche di energia nucleare come possibile complemento alle fonti rinnovabili. Gli Small Modular Reactors (SMR) rappresen-



tano una delle soluzioni proposte: reattori di piccola taglia che offrono maggiore flessibilità; sulla carta il primo SMR potrebbe entrare in funzione proprio nel 2035. Tuttavia, la realizzazione degli SMR in Italia presenta diverse incognite; intanto sono ancora in fase di studio e poi la loro localizzazione sarà tutta da vedere; è certa la forte opposizione delle comunità locali.

Inoltre, la potenza ridotta degli SMR implica la necessità di costruirne un numero elevato. Considerato che in Italia non si riesce a realizzare nemmeno un innocuo deposito nazionale per rifiuti radioattivi - le ultime interviste rilasciate dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Pichetto Fratin sono molto eloquenti - il discorso sembrerebbe fatto per dire che ci stiamo occupando del problema, non per realizzare sul serio. Se veramente si volesse “fare” si potrebbe avviare da quasi subito la realizzazione di un numero limitato di im-

pianti nucleari di terza generazione, caratterizzati da maggiore efficienza e sicurezza. Questi impianti potrebbero essere costruiti riutilizzando i siti già esistenti, gestiti dalla Sogin, che attualmente li sta smantellando poco alla volta. Iniziando subito, i primi potrebbero funzionare nel 2035 (in Cina il tempo di realizzazione è di circa 6 anni). Ovvio che anche questa opzione richiederebbe un consenso sociale che al momento appare inesistente. Quasi nessun politico ha seriamente voglia di affrontare l'ira delle popolazioni locali; quindi, si parla di nucleare mentre Terna, giustamente, va avanti per la sua strada basata sulle rinnovabili. Di certo un sistema misto, rinnovabili più nucleare, sarebbe la soluzione ideale sia dal punto di vista della stabilità energetica che dei costi complessivi, ma parafrasando un antico detto, viene da dire che l'opzione migliore è quella che c'è quando, come in questo caso, ne esiste una sola.



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



L'indecoroso spettacolo dell'opposizione sul dl Sicurezza: se la sinistra abbandona i temi che sono più a cuore ai cittadini

Il Senato, in un clima da tifoseria a tratti violenta ha approvato il decreto in materia di sicurezza pubblica, tutela del personale di polizia, delle vittime dell'usura, dell'ordinamento penitenziario e una più puntuale disciplina della libertà di manifestare. Lo spettacolo indecoroso consumato nel "tempio" della democrazia ha posto in luce la crisi identitaria di rilevante parte del frammentato e contraddittorio sistema politico del paese. L'aspro confronto e le critiche di parte degli studiosi del diritto penale, dell'ANM e dell'Unione Italiana delle Camere Penali, sono indicative di quanto i luoghi della realtà siano distanti da coloro che dovrebbero rappresentarla e trovare soluzioni, ma egoisticamente si evidenziano le criticità a cui l'élite sono sensibili e non l'interesse generale. Ma sono molte le voci fuori dal coro della comunità dei giuristi, che hanno bollato come irrealistiche, ideologicamente orientate e astratte alcune critiche, perché, appunto, avulse dalla realtà dei fenomeni criminogeni.

Il mio punto di vista da poliziotto che ha vissuto e vive, le difficoltà quotidiane per prevenire fatti delittuosi e il disagio della popolazione, specie nell'*Urbe*, non è e non può essere in linea con quello dei Professori di Diritto Penale che sviluppano ragionamenti tecnici, ma astratti e affetti da strabismo nell'interpretare la realtà, oltre che contaminati da sfumature di cultura ideologica più che dal diritto. Le forze di polizia sono testimoni dirette del disagio, perché ascoltano e accolgono le crescenti difficoltà delle nostre comunità e dei cittadini. Mentre il comunicato emesso dai professori nei giorni in cui il DL era al vaglio del Presidente della Repubblica, recitava: "Sul 'pacchetto sicurezza' varato con decreto legge, l'AIPDP (Associazione Italiana dei Professori di Diritto Penale, ndr) ribadisce la seria... preoccupazione per un così vasto intervento espressione di un ricorso al diritto penale in chiave simbolica di rafforzamento della sicurezza pubblica, per di



più realizzato con lo strumento della decretazione d'urgenza". Valutazioni marcatamente negative e di parte di una parte dei giuristi italiani, che ritiene l'iniziativa del Governo illiberale, discriminatoria e con sfumature criminogene, quindi il decreto cristallizzerebbe la regressione civile, politica e giuridica del nostro paese, tanto da esprimere una linea politico-criminale autoritaria. Espressioni molto forti, ma qualsiasi persona intellettualmente

onesta ha ben chiaro che "l'uso del cd diritto penale d'autore o l'eccesso nell'uso della decretazione d'urgenza" sono strumenti che tutti i Governi hanno utilizzato con generosità dai tempi del Governo Craxi in poi.

Ciononostante, le politiche adottate dal Governo in tema di sicurezza pubblica, sono sostenute dai cittadini trasversalmente e ben oltre l'appartenenza ai partiti, se poi si amplia lo spettro visivo sul piano

delle responsabilità politiche, non possono essere addossate ad una sola parte, perché sono il frutto naturale di ataviche responsabilità del mondo politico con i dovuti distinguo, e non solo. Il confronto si è concentrato nel rapporto tra cittadini e polizia, considerata dalle opposizioni per conformismo rituale o moda ideologica, strumento per la repressione del dissenso attraverso il diritto penale d'autore. Dal dibattito emerge una visione datata della polizia da parte dell'opposizione, che è superata dalla storia sociale e politica del paese, avendo disperso l'insegnamento e la cultura della concretezza della DC e del PCI che fu attore di primo piano per l'avvento della polizia democratica, tanto che candidò più volte alla Camera dei Deputati nel collegio di Genova un sindacalista di polizia dell'epoca, il fine era quello di emancipare i poliziotti e porre un argine alla cultura corporativa dei corpi armati dello Stato, attraverso il sindacato dei poliziotti, con cui oggi per sua scelta non ha dialogo.

Oggi le politiche di sicurezza richieste a gran voce dai cittadini, dal sistema d'impresa e del turismo, sono state abbandonate dalla sinistra, che si caratterizza per posizioni massimaliste avendo reso marginale l'anima popolare. Comunque, le disposizioni del decreto qualificano la funzionalità della polizia e garantiscono trasparenza verso i cittadini e la magistratura, penso alla dotazione delle body cam per gli agenti.

Al di là delle polemiche, va preso atto che quando la polizia interviene per colmare i vuoti della politica, la democrazia è agonizzante, sinistra e opposizioni riflettono sugli spazi abbandonati, che altri hanno saputo colmare vincendo le elezioni e ottenendo il diritto di governare. Segnalo che il decreto Sicurezza, ha fatto emergere un inedito sentimento razzista che si è diffuso, esprimendosi in varie forme e alimentando l'odio manifestatosi in questi giorni sui social, dunque, va fatto tesoro dell'insegnamento di Papa Leone XIV, "le parole vanno disarmate".

IL BOSS DI CAPACI

Brusca la libertà che fa ribrezzo e fa pensare

di ANGELO VITALE

Giovanni Brusca, il boss che per tutti sarà per sempre il mafioso che azionò il telecomando nella strage di Capaci che uccise Falcone e l'autore di efferati delitti, "u verru", lo "scannacristiani" che commise o ordinò almeno 150 omicidi dei quali non ricorda nemmeno i nomi di tutte le vittime, che sciolse nell'acido un bambino colpevole solo di essere il figlio di un collaboratore di giustizia, rapito quando aveva 13 anni e 15 quando fu strangolato, è dal primo giugno un uomo libero. Il giorno prima aveva terminato la misura della libertà vigilata che già fu uno scandalo quando gli fu concessa quattro anni prima. Non ha più debiti con la giustizia, dicono le agenzie, ma continua ad averne con chi piangerà sempre chi uccise. L'ex boss di San Giuseppe Jato ha fatto 25 anni di detenzione e prima aveva finto un pentimento per poi iniziare a collaborare realmente dopo l'arresto, dicendosi perfino convinto che non possa esistere il perdono per ognuno dei delitti che ha commesso. "Il ritorno in libertà di Giovanni Brusca ci amareggia molto, moltissimo. Questa non è giustizia per i familiari delle vittime della strage di Capaci e di tutte le altre vittime", ha detto Tina Montinaro, la vedova del capo scorta di Giovanni Falcone, Antonio, morto nella strage di Capaci insieme con i colleghi Rocco

Dicillo e Vito Schifani e con il giudice e la moglie Francesca Morvillo. Aggiungendo quanto pesa e peserà sempre: "Non bisogna assolutamente dimenticare che anche i collaboratori sono dei criminali". Le ha fatto eco l'autista di Falcone Giuseppe Costanza che scampò alla strage, gridando tutta la sua sfiducia nello Stato: "Provo sconcerto più che amarezza. La legge oggi non è per le persone oneste". Chiara Colosimo, presidente della Commissione Antimafia, ha voluto ricordare che "la legge che ha permesso a Brusca di tornare in libertà è stata fortemente voluta da Falcone. Ha funzionato e funziona, ha permesso la fine di Cosa Nostra corleonese e permette oggi di infliggere colpi tremendi alla mafia e alle organizzazioni criminali", precisando che "Brusca resta un carnefice e Falcone un eroe senza tempo". Un carnefice che, 68enne, da meno di una settimana vive sotto falso nome in una località che per sempre rimarrà segreta. Il paradosso, l'ennesimo, di una giustizia che scelse decenni fa, in uno Stato troppo debole con il terrorismo di qualsiasi colore e poi con tutte le mafie che tuttora avvelenano l'economia nazionale e quelle di altri Paesi, di scegliere il male minore, fosse pure quello che fa ribrezzo e incute sdegno e sfiducia come la libertà di Brusca, per evitare il male peggiore di altri morti.



di NICOLA SANTINI

I REALI E LA CACCIA

Nella tenuta di Sandringham, Re Carlo III medita. Il sovrano dal pollice verde, nemico della plastica e amico degli scoiattoli, ha deciso di dire addio alla caccia. Non perché gli siano improvvisamente cadute le braccia o sia stato colpito da un'improvvisa illuminazione sulla sacralità della vita animale, ma – dicono – per rispetto verso la fauna selvatica. Cioè, traducendo terra terra: i fagiani scarseggiano, e siccome non ce n'è abbastanza da fare il tiro al piccione coi principi, Carlo fa il sostenibile. Applausi. La notizia è di quelle che fanno titoli su Elle, non sul Financial Times, ma poco importa. Il Re d'Inghilterra, quello che parla alle piante e ha un rapporto più stretto con la biodinamica che con Camilla, ha voltato le spalle al fucile. C'è chi dice per non offendere la regina consorte, sensibile al tema. Altri mormorano che, dopo anni di pallottole su ogni fagiano a tiro, ormai nei suoi boschi volino solo i droni del controsospionaggio. E allora ecco la svolta: Carlo non caccia più, e diventa santo patrono delle pernici sopravvissute. C'è da dire che, tra i nobili britannici, ammazzare qualcosa è sempre stato più una questione di stile che di necessità. Eppure oggi il Re ecologista fa notizia perché

Re Carlo non spara più Noi invece ogni tanto le spariamo eccome

non fa niente. Non uccide. Non spara. Non si sporca. Vive a corte e medita sulla biodiversità col bicchiere di whisky in mano, mentre il resto del mondo si accapiglia tra chi difende le tradizioni e chi le vorrebbe riscrivere col pennarello verde. E da noi che succede? Noi restiamo lì, in mezzo al guado. Da una parte i nostalgici della doppietta e della polenta col cinghiale, dall'al-

tra gli amanti dei boschi inviolati, delle giornate ecologiche e dei documentari con la voce di Angela, Piero o Alberto purché sia. In Italia si discute, si propone, si protesta, e forse è anche questo – nel bene e nel male – il bello del nostro Paese: riuscire a tenere insieme il bracciniere e il bradipo, il cacciatore e il cavaliere senza fucile. Almeno per ora.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Alle 5 del mattino c'è chi si sveglia per fare yoga, bere il suo brodo di curcuma e scrivere tre cose per cui è grato. Poi c'è chi si alza alle 5 perché deve. Perché il turno inizia alle 6, perché l'autobus passa una volta ogni ora, perché le pulizie si fanno quando non c'è nessuno. Ma adesso è pieno anche di quelli che si alzano presto per finta. Che mettono la sveglia alle 5:30, si fanno una foto mentre bevono il caffè al buio e postano "si inizia!". Poi passano due ore a scrollare, arrivano in ufficio alle 9 come tutti gli altri, ma si sentono dei fenomeni perché hanno visto l'alba.

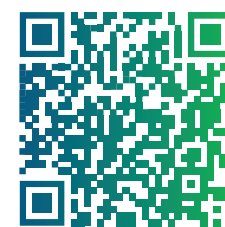
I primi ti vendono corsi su come svegliarti felice. I secondi non hanno tempo per essere felici, devono lavorare. I terzi comprano i corsi e si lamentano che non funzionano. Tutti parlano del miracolo del mattino. Quale miracolo? Quello di non addormentarti sul volante? Di riuscire a pagare l'affitto? Di non mandare tutti a quel Paese?

Il vero miracolo è che la gente ci casca ancora. Che pensa davvero che alzarsi prima risolva qualcosa. Che basti cambiare l'orario della sveglia per cambiare la vita. Invece la vita te la cambiano i soldi. Il tempo. La fortuna. Non la meditazione delle 5:30. Poi vabbè, se ti piace alzarti presto fallo. Ma non rompere a chi dorme fino alle 8. Magari ha finito di lavorare alle 2 di notte.



DPI

Smartcare



L'app che monitora gli equipaggiamenti e riduce i rischi di incidenti sul lavoro

www.topnetwork.it

Powered by SMART4
topnetwork



Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Direttore editoriale
Dino Giarrusso

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce, Lorenzo Fioramonti,
Giuseppe Tiani, Andrea Vento

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

Chiuso in tipografia alle ore 21.00

www.lidentita.it
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

**Concessionaria
per la pubblicità**
MediaAdv s.r.l. Via Antonio Panizzi, 6
20146 MILANO Tel 02 43986531
www.mediaadv.it

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE

TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Mdm Milano Distribuzione Media srl
Via Nazario Sauro, 33 20037
Paderno Dugnano (MI)